

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Affidiamoci all'ombrello...
Giusi Ricco: l'arte del creare
- 3 L'uomo al centro della catena del
valore
- 4 L'importanza di scegliere
Una parola spagnola: "duende"
- 5 Riprendiamoci il futuro
Il pollaio della solidarietà
- 6 Lo scatto: Fine di... eclissi
- 7 Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza
- 8 Fezzano: Il susino e la cisterna
Tra l'abisso e il cielo
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per ingegnarsi
- 11 Pro Loco: il resoconto della festa
La scuola nei primi anni di guerra
- 12 Borgata: Che scrivere se non
grazie
- 13 Borgata: reportage fotografico
festa borgata
- 14 Bacco, tabacco e venere / Orgo-
glio / Conosciamo la redazione
- 15 Cinema, musica e lettura
- 16 Wanted
Mini Bang!!!

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Ugo Arcari, Vinicio Bagnato, Pino Bainsi, Franca Baronio, Padre Bepi, Fabrizio Chirolì, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Giulia Giacomazzi, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo e Giamberto Zanini

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Sandro, Giovanna

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 15, numero 145 - Luglio/Agosto 2011

Umanità

Non è mia consuetudine utilizzare questo spazio "limitandomi" a riassumere ciò che il numero del mese contiene, però, questa volta, una serie di "segnali" ha fatto sì che questo redazionale prendesse questa piega.

A pagina 3 ho avuto il privilegio e la gioia di pubblicare un documento intriso di vita vissuta, scritto da Mariano Gambino, figlio della nostra insuperabile nonna Franca; questo pezzo, nella mia anima, ha avuto la funzione della pietrina che accende la scintilla.

Non mi importa se interrompete la lettura del mio scritto, ma, vi prego, correte a leggere tutto d'un fiato ciò che Mariano vuole condividere con noi!

"L'uomo al centro della catena del valore"... pazzesco, straordinario, quello che penso da una vita, quello che Gesù mi insegna da sempre! Avevo bisogno di toccare con mano un manager "di un certo calibro" che riuscisse a sovvertire ogni mia più pessimistica previsione, avevo bisogno insomma che all'interno del perimetro della mia esistenza - a FATTI e non a parole - qualcuno dimostrasse che valorizzare l'uomo, considerarlo una risorsa indispensabile, fosse il risultato dal quale partire per traguardare importanti risultati.

Nel mio lavoro, purtroppo, non ne posso più di scontrarmi con gente che pensa freddamente solo agli utili e prende l'equazione "dipendenti uguale costi e... basta" come modello di sviluppo sostenibile. Leggere di meritocrazia, di valore umano, ha generato in me un fuoco difficile da spegnere, perché se è vero che già teorie considerate utopistiche devono in qualche modo darci la forza di sognare di realizzare un futuro migliore, toccare con mano questa esperienza permette a noi giovani di appurare che ESISTE realmente un'alternativa, alla quale io credo ciecamente da una vita. Oggi non sono più cieco, Mariano mi ha prestato un paio di occhi, io dovrò metterci solo il cuore e la mia anima. Grazie davvero Mariano, grazie!

Alle pagine 8 e 9 ho impaginato la prima parte - seguirà a settembre la seconda ed ultima - di un incredibile racconto scritto da Michela Scognamiglio, sorella di Davide, assiduo frequentatore in gioventù del nostro centro giovanile. Lo scritto tratta in maniera poetica ed elegante del rapporto delle persone con il mare, di ciò che genera un distacco da esso.

Nelle stupende parole di Michela mi sono ritrovato e non nego di essermi profondamente emozionato, poiché, il percorso intimo del distacco, mi ha toccato in prima persona... ho provato in ogni maniera a restare nel mio amato borgo marinaro, ma, per una logica economica alla quale risulta davvero impegnativo trascendere (guarda caso!), sono dovuto "scappare" in città e, nonostante sia felice e soddisfatto con la mia famiglia, tutte le sensazioni descritte da Michela cozzano perfettamente con il mio stato d'animo.

Da una parte, quindi, il voler valorizzare l'essere umano, dall'altra parte la voglia di riaffermare il senso umano della vita. Umanità.

L'umanità... quella voglia irrefrenabile di mettere un gigantesco occhio di bue sopra le amorevoli qualità di ogni uomo, abbandonare per un attimo le guerre, la violenza, il potere, l'intolleranza, il denaro, l'egoismo per poi esaltare l'amore, la solidarietà, l'amicizia, la fiducia, la partecipazione, l'altruismo... un unico grande fuoco di anime che hanno voglia di vivere insieme...

A tutti voi lettori auguro proprio questo, di riappropriarvi ognuno della propria umanità, di riuscire serenamente e senza costrizione a valutare ciò che sia davvero migliore per la vostra vita su questo pianeta.

Vi abbraccio.

Buona estate e soprattutto... buonavita!

Emiliano Finistrella

Affidiamoci all'ombrello...

Anche questo mese siamo alle solite, pensavo e ripensavo, ma niente. Ora provo da qui, dal mio eremo di campagna col il silenzio che la fa da padrone e radio Capital in sottofondo. Gli argomenti dei quali vorrei trattare sono molti, perché lo sconcerto si prende sempre più possesso di me, meno male che ho l' "ombrello" (capirete più avanti).

Sono stanco e sfiduciato al massimo verso queste istituzioni, per favore se conoscete una legge che protegga le persone oneste fatemelo sapere perché, purtroppo per esperienze vissute, anche recentemente, sino ad oggi mi sono scontrato con leggi che proteggono solo i disonesti e farabutti. Basta avere la faccia buona ed il gioco è fatto, puoi prendere in giro il prossimo, rubargli dei soldi, firmare cambiali false a iosa e... continuare a vivere tranquillamente tra le tue quattro mura, andare al lavoro, in vacanza che tanto nessuno ti verrà mai a disturbare.

Si può vivere in questo modo? Si può andare avanti presi in giro dai più "furbi"? Si può continuare a vivere senza giustizia? Ma è così difficile ed impossibile cambiare questo stato di cose? Basta, schiacciamo una volta per sempre quel piccolo pulsante sotto il quale sta scritto "reset" e mettiamoci, con pazienza e sapienza a riprogrammare il tutto. Hai sbagliato? Paghi in proporzione a ciò che hai fatto stando in galera e **LAVO-**

RANDO, non stando in panciulle a "mie" spese. Quale futuro daremo ai nostri figli e nipoti, se le cose non cambieranno ci sarà veramente da aver paura pensando a come vivranno tra dieci o vent'anni. In che mani saranno?

Forse di quei giovani d'oggi diventati adulti che come ho appena appreso dal libro che sto leggendo, scritto da un giornalista, ad una intervista a loro fatta, alla domanda: "Cosa vorreste fare nella vita?" i maschi hanno risposto: "Il calciatore e guadagnare

"... indossare ogni tanto quell'abitino chiamato umiltà..."

milioni di euro l'anno" e le femmine: "Sposare un calciatore", dopo un anno dividersi, andare da un buon avvocato e farsi riconoscere un vitalizio di centomila euro al mese. E' proprio questo che mi spaventa pensando alle mie nipotine, che tristezza se queste persone un domani entrassero a far parte del grande circo.

Oggi giorno, come già scritto altre volte, conta solo l'apparenza, l'arrivismo; per apparire o per arrivare alla meta scelta si fa di tutto e di più, gli scandali sono all'ordine del gior-

no, la falsità di alcune persone non ha limiti, hanno una "faccia" che ha dell'incredibile sarebbero capaci di proporre un grosso affare agli eschimesi proponendogli una partita di "ottimi" frigoriferi. E allora dico ancora basta così non si può continuare i legnoli della corda sono tutti sfilacciati e se si strappano saranno guai per tutti, pensiamo ogni tanto anche a questa possibilità. Sarebbe così semplice riconoscere le proprie capacità, indossare ogni tanto quell'abitino chiamato "umiltà" che potrebbe veramente aiutare a risolvere tanti problemi. Finalmente ognuno sarebbe al proprio posto ed eseguirebbe il proprio lavoro, qualunque esso sia, con professionalità, senza avere l'ambizione di voler fare anche quello che non si è in grado di fare.

Eh sì, l'umiltà proprio il tema dell'ultima omelia che ho ascoltato e conclusa da don Andrea con un paragone che non dimenticherò mai. Parlando appunto delle avversità della vita, disse che un giorno una signora le chiese: "Scusi, io vengo sempre in chiesa, prego, cerco di comportarmi bene nella vita quotidiana ed è un periodo che mi vanno tutte storte, che ho sono un sacco di problemi; mi spiega il perché?"... Aver fede, le rispose, non vuol dire essere immuni da ogni cosa... **LA FEDE E' COME L'OMBRELLO CHE TI AIUTA A PROTEGGERTI DALLA PIOGGIA!**

Intervista all'artista

Gianna Del Nevo

Giusi Ricco: l'arte del creare



La persona che oggi intervisto si chiama Giusi Ricco.

Da dove vieni Giusi?

Sono pugliese di origine, ho vissuto diversi anni a Milano e ora risiedo a Le Grazie, paese nel quale ho deciso di stabilirmi, per vivere in un posto di mare ed essere più a contatto con la natura.

In cosa consiste la tua "arte"?

Non mi considero un'artista, ma una creativa, più propriamente un'artigiana in quanto tendo a fare cose che possono essere usate; per realizzare i miei oggetti uso la carta da macero, riciclo vecchi giornali e cartone e mi avvalgo di due diverse tecniche: quella giapponese, basata sulla sovrapposizione ottenuta stendendo vari strati di carta e colla su

"Sono cresciuta in una famiglia dove ognuno creava qualcosa..."

cui viene applicato un decoro cartaceo in rilievo. E quella macerata, che procede invece per sottrazione: la carta bagnata, bollita, tritettata e mescolata con i collanti crea un impasto da modellare e incidere a piacere. Con questa materia do origine a tavoli, consolle, sedie, specchi, cornici, ciotole, piatti, vasi. Come tocco finale il colore, steso in vari strati con tonalità che riprendono le iridescenze della pietra, della terra e del mare.

Ultimamente ho abbandonato questa tecni-

ca della cartapesta per dedicarmi alla lavorazione della carta (utilizzando carte speciali, preziose, orientali) per creare ornamenti (collane, orecchini).

Chi ti ha insegnato le cose che sai fare?

Ho seguito dei corsi, ma soprattutto sono cresciuta in una famiglia dove ognuno si cimentava a creare qualcosa con le proprie mani e da bambina pasticciavo con tutto quello che avevo a portata di mano creando oggetti d'uso improbabile. Poi quando da grande ho potuto dedicarmi a questa passione ho ripreso il gioco d'infanzia e l'ho fatta diventare una professione. Ho molto sperimentato e ho provato varie tecniche sbagliando e riprovando prima di ottenere il risultato che mi soddisfaceva.

Puoi dirmi un valore a cui tieni in particolare?

Mi interessa molto la salvaguardia e il rispetto dell'ambiente in cui viviamo. A questo proposito quando possibile ho sempre cercato di utilizzare materiali di recupero e riciclo per creare i miei oggetti.

Cosa pensi quando lavori?

Quando lavoro sospendo il pensiero. E lascio che l'oggetto prenda forma, colore e decoro mentre nasce, seguendo il mio istinto.

L'uomo al centro della catena del valore

Cari amici, vorrei presentarvi un documento di vita vissuta che per me ha dell'incredibile... lo ha scritto un figlio della nostra nonna Franca: Mariano adesso come vedete è in Africa, e fra l'altro ha promesso che ci manderà notizie da laggiù... Ne vedremo delle belle... *Emiliano Finistrella*

Per oltre venticinque anni di lavoro e carriera ero riuscito a lavorare seguendo dei principi etici e di coscienza che mi avevano sempre ispirato. Non mi ero reso conto di quanto ero stato fortunato ad avere tale possibilità. Questo era successo principalmente grazie... come sempre... al fattore umano. Avevo avuto due capi di valore e di valori, e non avevo avuto ostacoli ad orientare le mie scelte in armonia con loro. I principi erano non solo di onestà nella gestione (non avrei saputo neppure immaginare qualcosa di differente), ma anche di vera attenzione alle persone. Questo è scritto in tutti i proclami e in tutte le "mission" di tutte le grandi aziende. Figuriamoci dire il contrario. Il problema è se poi esiste coerenza tra il detto e l'agito.

Un esempio da me vissuto in prima persona spiegherà bene il concetto. Nel 1999 la multinazionale per la quale lavoravo mi nomina responsabile di tutte le sei aziende che aveva sul territorio italiano. Uno degli obiettivi era riorganizzare il gruppo in Italia, fondendo ed accorpando le sei aziende fino a costituirne due sole, secondo un modello organizzativo già presente in altri Paesi (questa multinazionale è presente con sedi dirette in ventinove Paesi nel mondo). Tra il 2000 e il 2002 questo progetto estremamente impegnativo viene gestito. Io ho continui incontri con il Presidente del Gruppo, con sede a Parigi. Pensiero dominante medio: fusioni ed accorpamenti = posizioni doppie = esuberanti = taglio di posti di lavoro = riduzione di costi = promessa agli azionisti di maggiori profitti = anche analisti finanziari soddisfatti = perfino tendenziale crescita del titolo in borsa. Pensiero da me condiviso con il Presidente del tempo: valore sociale del lavoro, attenzione alle persone e le famiglie che si sostengono con il lavoro = taglio personale come ultima soluzione e solo in caso le aziende avessero perdite (dunque con rischi ulteriori per tutti i posti di lavoro).

D'accordo con il Presidente decidiamo di puntare su una crescita dei volumi, dato che le aziende andavano bene, di non licenziare nessuno, di rimanere un po' "grassi" per un anno, e di valutare alla fine del primo anno le prospettive. In altre parole decidiamo consapevolmente di non massimizzare i profitti nel breve periodo. Dopo un anno la situazione non era ancora completamente a posto, ma i segnali e il trend era positivo. Le aziende producono un utile, anche se certo questo avrebbe potuto essere molto più alto "tagliando" costi (= licenziando). E di nuovo, d'accordo con il Presidente decidiamo di insistere, di tenere tutti a bordo e di darci un altro anno per raggiungere i parametri di

redditività richiesti in media dagli azionisti. In breve, ci riusciamo e non solo: dal 2002 in avanti per anni le due aziende italiane risultanti dalle fusioni producono tra i più alti utili nel Gruppo. Ma quanti casi come questi? E quanti invece cinicamente avrebbero sfruttato le fusioni per "dichiarare esuberanti"? Credo sia una domanda pleonastica. Orbene, nel 2006 questo presidente va in pensione. Chi arriva è ben diverso. Rappresentante della schiera di manager orientati agli aspetti finanziari e per di più di breve periodo. Attenzione: ci sono due livelli di salto negativo in questo: il primo, il più grave: nessun vero interesse per il valore delle persone. NON E' VERO che questo sia un elemento fondante le decisioni. Sono solo dichiarazioni di facciata, ed io lo posso dire per esperienza diretta, essendo stato nella cosiddetta "stanza dei bottoni", divenendo uno dei primi 10 manager in un Gruppo con 10.000 dipendenti. Conta il risultato, da mostrare agli azionisti nel breve periodo, e se questo passa attraverso tagli e licenziamenti, nessun problema, anzi la cosa in fondo aiuta con gli analisti di mercato che poi influenzano la quotazione del titolo sui mercati. Il secondo: non si hanno più veri imprenditori interessati alla "produzione", agli asset concreti dell'azienda. Quello che conta è la rappresentazione finanziaria, anche se a

"Per questo io mi sento di ringraziare il Signore..."

volte non correlata ai veri valori economici di produzione del valore. Dunque un doppio danno: l'uomo non è più al centro della catena del valore, e per di più questa diventa sempre più "immateriale", fondata su elementi finanziari più che veramente industriali. E con queste logiche, la deriva è micidiale. Inutile fare lunghe e complicate analisi tecniche per spiegare la crisi che dal 2008 attanaglia tutti i mercati. Le vere ragioni sono legate alla perdita di centralità e di attenzione per uno sviluppo ed una crescita che abbia l'uomo al centro, come punto di riferimento.

Ed anche la mia storia discende da questo elemento cardine. Con questo nuovo orientamento, le decisioni diventano sempre più contrastanti con i miei principi di vita e di gestione. La cosa paradossale è che con criteri ben diversi avevo sempre garantito eccellenti risultati al Gruppo, diventando responsabile per una parte dell'Europa (Italia, Svizzera, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia e Turchia). Per un po' riesco a mantenere una certa gestione, seppur con sempre maggiore fatica. Poi cominciano i contrasti, legati principalmente alla trasparenza di alcune decisioni, all'orientamento spasmodico nella gestione mirata al raggiungimento del bonus come primo scopo e

del profitto per gli azionisti il più alto possibile. A tutti i costi.

Piano piano mi accorgo che devo accettare sempre più "compromessi" nelle decisioni. Mi accorgo che ciò che conta sempre di più è la "politica", mostrando ciò che fa piacere vedere piuttosto che gestendo con realismo. Se si deve mentire o un po' "aggiustare" i numeri, non è un problema. Anche peggio: alcune politiche di addebiti di costi dalla sede centrale verso le filiali locali superano limiti di guardia. Mi accorgo e mi rendo consapevole che alla fine si tratta di una manovra fiscalmente non consentita, drenando risultati a livello locale con addebiti di costi non lecitamente deducibili, e dunque con sottrazione di gettito d'imposta locale. Comincio a protestare ed oppormi. Qui il panorama delle obiezioni tipiche si fa completo: sono l'unico che fa tutte queste questioni. In fondo queste sono politiche pragmatiche che tutti o quasi utilizzano. In fondo non è mia responsabilità: se gli azionisti danno tali indicazioni tocca a noi manager implementarle... e via discorrendo. Mi accorgo che piano piano, di compromesso in compromesso, ci si trova oltre il confine che una gestione orientata a veri valori etici non dovrebbe mai valicare. Ed ecco il dramma. Denaro, successo, prestigio, potere. Ed anche trent'anni di lavoro e di carriera, e prima tanti studi. Che fare?

Nella mia esperienza, posso solo ringraziare un insieme molteplice di fattori che mi hanno consentito di trovare il coraggio di rompere questo circolo vizioso, di oppormi, di lasciare tutto questo, negoziando con il Gruppo la mia uscita, essendo diventato troppo scomodo e "disallineato". E così è andata, anche se lascio a tutti immaginare il travaglio di una tale decisione e di tale percorso. Ci si sente soli, controcorrente, isolati. A volte tutti i dubbi più feroci ti assalgono. Ma sarò io che sono troppo arrogante e idealista? Ma perché non trovo un "pragmatico compromesso" come fanno tutti o quasi? Ma vale davvero la pena di buttare via tanto lavoro, tanto denaro, tanto prestigio, e comunque un lavoro interessante e che ti piace? Vi lascio con queste domande che mi hanno tormentato, e che vi confesso ancora riaffiorano di tanto in tanto, specchio delle mie debolezze e delle mie paure. Ma vi lascio anche con ciò che la vita mi ha dato. Il mio precedente Presidente, mi ha contattato e mi ha offerto di aiutarlo in un progetto che sta seguendo per un Gruppo marocchino con capitali arabi. Non lo sapevo quando ho preso la decisione di rompere con il Gruppo. Ho preso la decisione "solo" per non tradire i miei principi, valori e ideali, con i quali tra l'altro sapevo era possibile ottenere buoni risultati. E per tenermi la libertà di poter criticare con coerenza ed onestà le gestioni disoneste e disumane. Ma la vita mi ha dato ancora qualcosa. Sembra un film, ma non lo è. E' la storia che sto vivendo, e comunque per questo io mi sento di ringraziare il Signore.



Il giorno delle capriole

Dalle parole di questa poesia prende vita un autentico, delicato dialogo tra una nonna ammalata di Parkinson e il nipotino di circa quattro anni...

Entra e mi squadra dalla testa ai piedi, poi sbotta:

“Ma perché porti il bastone?
E di denti perché ne hai così pochi?
Ma ti ricresceranno? E le dita?
Perché questa tua mano
è così storta?”

Ma nonna,

in questa foto sembri morta!

Un giorno tutti i denti torneranno
e i bastoni mai più ti serviranno!
Faremo tante corse e capriole,
in un bel prato verde, tutto al sole!”

Dice, e di queste cose è sì convinto
Che, quasi quasi,
il male sembra vinto.

Mi prendesti per mano, amore mio
e mi dicesti: “Guarda tremo anch'io!
Poggiati a me sicura, non temere.
Ti tengo stretta, non potrai cadere!”
Non ci sono parole per spiegare
ciò che sentivo in cuore
quel momento,

e non vorrei sembrare esagerata,
ma fui contenta di essere malata!

“Tu sei vecchia nonna” incalza lui
Cosa più bella non potevi dire,
è il più bel complimento che mi fai,
non credere di farmi indispettire!
Tu provi per la nonna, non pietà,
ma solo... un poco di curiosità!

Mi dici “vecchia” con un tale garbo,
con quel visetto furbo, indagatore...
Forte ti stringo al petto, poi ti bacio;
non ti lascio andar via,
piccolo amore!

Esser presi per mano da un bambino
è la cosa più bella, consolante,
tu senti in quel momento la dolcezza
di un raggio
che ha qualcosa di divino...

Piccolo mio tesoro, la tua manina
che tien stretta la mia,
mi fa star bene

e mai dovrai partire;
tu solo sei la vera medicina,
solo vicino a te, potrò guarire!

Ricresceranno i denti
e le mie mani stanche, rugose
torneranno d'incanto belle lisce,
per benedirti, per accarezzarti
in un abbraccio che mai più finisce.
Tutto questo accadrà, bambino mio,
basta aspettare...

Insieme a te io aspetto fiduciosa
e per me, ne sono certa, se Dio vuole,
verrà anche il giorno delle capriole.

Giuseppina Romiti

Desiderio

Che cosa posso dire,
che cosa posso fare,
un altro giorno che passa senza di te,
come un ritratto senza viso,
come un ballerino senza grazia.
Ogni notte io prego che l'amore
ti mostri la via giusta.
Desidero che tu sia qui,
tu dovresti essere qui.

Paolo Perroni

L'importanza di scegliere

Nella vita di tutti noi, spesso ci troviamo a fare delle scelte. Giuste o sbagliate, ma delle scelte. Da quelle più banali, come cosa mangiare a colazione, a quelle più importanti come comprare o non comprare una casa, fare o non fare un mutuo. Siamo sempre davanti a delle scelte che influenzeranno la nostra vita e quella degli altri. Ciò che noi decidiamo avrà sempre una ricaduta su chi ci circonda. La mia scelta influenza quella di altri. C'è chi decide in pochi secondi e non si pente, c'è chi, come me, ci mette del tempo a decidere, vagliando ogni più piccolo particolare. Mi piacerebbe essere più veloce, ma purtroppo non lo sono e questo mi irrita parecchio.

Chi leggerà quest'articolo avrà fatto una scelta e avrà valutato se ne valeva la pena farlo. Mi chiedo sempre se ciò che decido sia la cosa giusta, però, per mia fortuna, non ho rimorsi e rimpianti sulle scelte che ho fatto. Ma attenzione, anche la più piccola scelta può modificare il corso degli eventi della nostra vita.

Mi ricordo sempre quando andavo in un centro di riabilitazione, mi era stata proposta una terapeuta diversa da quella che avevo. La presi molto male e non volevo assolutamente cambiare persona. Alla fine ho accettato e questa scelta mi ha salvato la vita. Grazie a questa persona, da pochi mesi di aspettativa di vita, sono passato a vivere ventitre anni fantastici e sono ancora qui... Se fossi rimasto con la terapeuta precedente, non sarei qua a scrivere.

Anche quando ti metti insieme ad una persona

fai una scelta, o quando ti sposi. Ci sono coppie che nonostante cinquanta anni di vita in comune, continuano ad amarsi come se fosse il primo giorno, certo questi sono i più fortunati. Scelte che possono influenzare il proprio destino. Prendere o non prendere un treno od un aereo può permetterci di modificare il corso degli eventi. Basti citare il film “Sliding doors” nel quale l'interprete principale vive due storie parallele, susseguenti ad un evento particolare.

Come dicevo prima, non modifico soltanto ciò che vivrò in prima persona, ma anche quello che gli altri vivranno. Se decido di prendere la metropolitana piuttosto che un taxi, questo mi permetterà l'incontro di un eventuale amico in più o in meno, che senza questa scelta non avrei conosciuto. Quando fai delle scelte per i figli, che potrebbero essere fondamentali per la loro crescita, dallo studio, allo sport, alla musica, per citare alcuni esempi.

Mi sono chiesto spesso se certe scelte siano già scritte, prima ancora che decidiamo di prenderle. Si dovrebbe imparare a scegliere bene senza condizionamenti e non alla leggera, anche se capisco che non debba diventare un'ossessione. Spesso è bello decidere senza troppe paranoie, facendolo in modo sereno, però sempre pensando che qualcosa si modifica e quindi ci vuole un po' di attenzione a ciò che facciamo.

Spero di non avervi annoiato con queste elucubrazioni, ma è un periodo in cui sono di fronte a scelte importanti. Ricordate che ciò che fate e scegliete, è fondamentale per voi e per gli altri e non va sprecato. A presto, Paolo.

*“Anche la più
piccola scelta
modifica eventi”*

I consigli di nonna Franca

Franca Baronio

Una parola spagnola: “duende”

Oggi voglio farmi un regalo: visto che sto ormai avvicinandomi all'anno dei miei 80 (il 2012) mi piace proporvi un esercizio di lettura un po' originale, giusto per farmi da sola (ma con il vostro aiuto) un po' di compagnia.

Si parla tanto di bellezza, gioventù, concorsi, miss e contro miss, e via enumerando all'infinito pubblicità murale, giornalistica, televisiva, su mille canali, internet, eccetera. Allora io mi prendo in mano una conferenza del mio caro Federico (il poeta spagnolo Garcia Lorca), leggo un pezzettino di questa

conferenza che mi riguarda da vicino e penso di condividere questo “pezzettino” anche con voi. Secondo me questo memorabile “pezzettino” riguarda un po' tutti, e non solo una nonna Fran-

ca ormai quasi ottantenne... voi cosa ne dite? Ecco qui di seguito: “Anni fa, in un concorso di ballo a Jerez de la Frontera, una vecchia di ottant'anni in gara con donne splendide e ragazze con un vitino di vespa, si portò via il premio per il semplice fatto di aver sollevato le braccia, eretto il capo e dato un colpo con il piede sul tabladrillo; ma a quella riunione di muse e di angeli che stava avendo luogo, bellezze di forma e bellezze di sorriso, non poteva che vincere, e vinse, quel duende moribondo che trascinava per terra le sue ali di coltelli ossidati.” La parola DUENDE in spagnolo ha un significato intraducibile, che allude comunque a tutto ciò che è misterioso e inafferrabile per la mente razionale.

*“Misterioso
e inafferrabile
per la mente...”*

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it

Riprendiamoci il futuro

E lo è ancor più al tramonto quando il mare prende quel cangiante colore metallico regolato da una luminosità che lentamente si smorza. L'orizzonte è netto vien voglia di allungare lo sguardo per andare con la mente altrove, in uno spazio più ampio che non possiamo vedere e in un tempo che ancora non c'è.

E se, per l'anno nuovo, provassimo ad immaginare questo tempo che non c'è, se ricominciassimo a parlare di futuro? E se cercando nello spazio immaginato cercassimo qualcosa che si era perduto? Come per esempio un'idea: uguaglianza non era forse una delle tre parole d'ordine della rivoluzione francese, cioè della rivoluzione borghese per eccellenza? Arrivarono gli anni '80 e '90 e quella quasi scomparve. Si cercò di far identificare l'eguaglianza con l'omologazione in un'epoca in cui gli stranieri emigrano nel nostro paese, non è forse imbarazzante parlare di uguaglianza? Non è meglio fingere di non vedere che ci sono sempre più uomini e donne di serie A-B-C?

La televisione a forza di prendere in considerazione esclusivamente gli ascolti di gradimento finisce con il progredire incessantemente verso il peggioramento. La concorrenza porta sempre più verso il basso. La mancanza di coraggio annulla la fantasia e impedisce di sperimentare qualcosa di nuovo. Giochi, giochi, intrattenimenti, veline. La cultura popolare sparisce e trionfa quella plebea. Alla fine ci si convince che nulla si può e si deve cambiare. Per dirla come tanti, affondiamo nella pigrizia, nell'inerzia, verso la mancanza d'autonomia, verso lo stato di minorità, verso l'incapacità dell'intelletto di attivarsi

senza la guida di un altro. E qual è questa guida? La televisione, cioè la pubblicità.

L'unica vera protagonista della politica, quella che ci dice come dobbiamo comportarci, agire, soprattutto, (non) pensare. L'unica che in questa democrazia distorta e, temo, malata, sembra avere il diritto all'esistenza, si adatta a questo spettacolo. Perso il rapporto con il sociale, abbandonato il legame con ciò che emerge ed è ancora sommerso, sorda e cieca con chi non ha voce e con chi lotta senza trovare risposte, essa vede solo se stessa e gode arrogantemente del suo narcisismo.

Il messaggio degli studenti in lotta: "Blocchiamo il presente, liberiamo il futuro", deve essere ascoltato, finora abbiamo invece tutti accettato che i sogni tornassero a essere privati ed individualistici, che i desideri fossero dominati quasi esclusivamente dalle merci; ci siamo convinti che il presente non può

essere cambiato e abbiamo dimenticato che un futuro diverso può essere pensato a patto che si riprenda il gusto del progetto, che si ricominci ad immaginare che si abbia la capacità, apparentemente impossibile, di guardare oltre l'orizzonte. Senza questo oltrepasso, i discorsi morali suonano moralistici, la ricerca del bello si esaurisce nell'effimero e nell'inconsistenza. A mio modo di vedere, in questi anni, le cose sono andate sempre più o meno così. L'augurio per l'anno in corso è che finalmente ricominciamo a provare il gusto di guardare lontano, senza dimenticare che la diversità di ciascuno di noi non può liberamente svilupparsi senza una pratica e un'etica dell'eguaglianza.

"La mancanza di coraggio annulla la fantasia..."

Racconti, storie e fantasia

Valentina Lodi

Il pollaio della solidarietà

C'era una volta un pollaio dove vivevano delle galline. Questo pollaio, aveva la particolarità che le galline dentro le loro uova avevano un altro ovino che con la sua allegria scanzonata portava solidarietà.

Frate Smemorino che le custodiva, una sera mezzo addormentato, mise del vino nel loro pastone e le gallinelle mangiarono tutto.

Suor Sbadatina si rese conto del disastro, perché le gallinelle cantavano a squarciagola una canzone che diceva: "Uhhmm Farina Farina Vinina mi fai girare la cretina!".

Il gallo maschio ad occhi chiusi voleva fare l'equilibrista, poi finì con il sedere dentro il secchio.

All'improvviso tutte le galline cominciarono a covare e le uova che uscivano facevano il rumore del goffo fagotto.

Il sindaco aveva ricevuto una lettera di un bambino che aveva perso i suoi sogni e che si era rifugiato nella casa alberata delle mele nascondine.

La mamma del bambino preoccupata, andò dal sindaco.

Intanto dal pollaio usciva un fumo molto strano che ad ogni suo spruzzo rideva e lanciava le uova come se fossero palle che avevano nella loro parte tonda Madame Pernacchia.

Ad ogni discesa tutto ciò si trasformava in una pioggerellina che aveva l'incanto di far perdere la

testa e correre a testa in giù.

Il sindaco con il suo cannocchiale simpatico e scherzoso, vide questo baccano e disse alla mamma:

"Mi è venuta un'idea, mi segua". Aprì la porta e vide le galline che si mettevano in fila indiana. Allora con la polvere magica le mise

tutte in cammino verso la casetta delle mele nascondine.

Una volta là le gallinelle rendendosi conto che il bambino era spaventato si misero in cerchio e, con i loro fischi, costruirono una bellissima mongolfiera di affetto profondo e dolce ed il bambino, lasciandosi andare, ci volò sopra e ritrovò la voglia di sognare.

"... e ritrovò la voglia di sognare..."

Cyber

Detesto l'umano genere in genere, quando degenera in generi, generando generazioni degenerate, che creano gerarchie tra gli umani, cibernetici usi e costumi, deliranti evoluzioni eugenetiche, il male e nelle esasperate estetiche, l'Umano è verace nelle sentimentali tematiche, queste ci rendono immortali fratelli del ieri dell'oggi e del domani.

Stefano Mazzoni

Notturmo

Acque, con fragore di tuono, sciorbano sulla concitata battaglia. Terrea, una luna rifugge fra i flutti; mentre l'oscurità si agghinda di fatuo, luminoso splendore... Pervasa da un immane respiro oceanico, palpita quella costa smarrita.

Adriano Godano

Il fungo e l'uccellino

C'era un fungo molto bello tutto rosso, il suo mantello bello anche l'uccellino che vagando se ne andava a beccare il suo capino. Ma un brutto giorno ahimè venne a piovere così l'uccellino volò via ed il fungo si stancò di contare le formiche se ne andò tutto impettito in un prato assai fiorito a cercare le sue amiche gialle e grosse margherite.

Iolanda Fortunato di anni 9,
figlia di Francesca Pagnotta

Silenzioso ricordo

Mani tese nello spazio celeste come forti raggi di Luce avvertono l'esistenza nel nucleo dell'Infinito, è vivo il legame perenne tra corpi logori e lucenti essenze.

In memoria Sandro Zignego

Rosso

Ho conosciuto spine impossibili da evitare. Crescono sul gambo del fiore che tu sei. Il fiore che ho raccolto stringendolo un'ora con la forza che mi dava. Ho sentito il dolore sul palmo, baciandone disperatamente il suo colore prima di aprire il pugno e lasciarlo andare. Oggi in me è inverno. Guardo ancora il sangue uscire brillante e caldo. Qualche spina è rimasta, prigioniera di una dolce ferita.

Fabrizio Chirolì



Fine di... eclissi

Verso il cielo, il 15/06/11
Scatto di Albano Ferrari

Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir...

“ *Considerate (tenete ben presente) la vostra semenza (la vostra origine divina) fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza* ”.

Queste sono le parole che Dante fa pronunciare ad Ulisse, nel canto XXVI dell'inferno, con lo scopo di spronare i suoi compagni di viaggio ad oltrepassare le colonne d'Ercole ed affrontare la navigazione del misterioso oceano.

Siccome ci possiamo raffigurare la vita come un viaggio, una navigazione, alla fine della quale dovremmo ritrovarci arricchiti spiritualmente rispetto a quando siamo partiti e siccome mi sembra di notare molte tipologie di esseri umani che, “mentre navigano”, invece di migliorare, diventano sempre peggio, elencherò qui di seguito una serie di sottoprodotti umani di questa sottospecie di navigazione all'incontrario...

Uomini robot: La scienza moderna sta creando robot che assomigliano sempre di più all'uomo, ma non sembra essere poi essere un così grande risultato, visto che, intorno a noi, troviamo sempre più spesso uomini che assomigliano a robot.

Sono persone che, in nome dell'efficienza e del successo sociale ed economico, hanno distrutto la parte sentimentale di sé stessi, vissuta come un ostacolo, come fonte di inutili scrupoli. Essi si prefiggono un obiettivo e lo raggiungono a qualsiasi costo, anche passando sopra al prossimo. Ce la fanno in quanto, oltre ai sentimenti, hanno gettato alle ortiche anche qualsiasi forma di morale. Si giustificano dicendo che è la legge del più forte che deve dominare la società e portarla al progresso. Sono convinti di non fare niente di male perché, per loro, è la legge dell'evoluzione che porta il più debole a soccombere ed il più forte a trionfare. La loro religione è il potere, la loro soddisfazione deriva da un'inebriante sensazione di onnipotenza la quale funziona come una droga che serve per allontanare la consapevolezza di essere nulla: che cos'è, infatti, l'uomo senza sentimenti e senza morale?

Uomini bestia: Si diceva, nel secolo scorso, che, con il progresso scientifico, l'uomo, dopo essersi facilmente procurato di che vivere con l'aiuto delle macchine, avrebbe poi potuto dedicarsi all'arte, alla cultura, elevare lo spirito nel tempo libero, affrancarsi dalla schiavitù degli istinti più elementari. Vediamo invece che, in maniera trasversale a tutte le classi sociali, indipendentemente dal reddito, si va diffondendo la figura dell'uomo come entità biologica priva di un qualsiasi comprendonio che non sia quello che gli serve per procurarsi da mangiare, bere, dormire, fare sesso: niente di tutto quello che va al di là dei suoi limitati bisogni suscita un minimo del suo interesse. In lui riscontriamo un uso minimale del cervello ed un imbarbarimento dei costumi; in oltre è come dotato di una specie di radar con cui riesce ad evitare, istintivamente, qualsiasi occasione di ragionamento e di crescita.

Uomo massa: L'enorme diffusione dei mezzi di cultura, delle informazioni, mette a disposizione di chi si volesse fare un'idea personale sulle cose e sulla gente, sul mondo, sulla vita, sulla politica, una vastissima mole di dati su cui riflettere e ragionare: ogni singola persona dovrebbe essere facilitata nel compito di crearsi una propria identità personale. L'identità va invece scomparendo e le convinzioni, ottenute con impegno e fatica e suscettibili di cambiamento con la stessa difficoltà e lo stesso travaglio con cui sono state create, vengono sostituite

“... attribuire ai beni materiali la qualità di fine ...”

dalle opinioni che sono mutate acriticamente dal contesto sociale, tanto facilmente e con leggerezza acquisite, quanto allegramente abbandonate e candidamente sconfessate, perché non più alla moda. Ecco apparire l'uomo massificato, un'entità evanescente e perfettamente mimetizzata nel fiume sociale di un costante cambiamento che tende, in fondo, a lasciare tutto come è.

Uomo zombie: Così come nei film dell'orrore gli zombie si aggirano per le strade in cerca di carne viva, nell'inutile tentativo di trovare una vita fisica reale ormai irrimediabilmente perduta, così possiamo ritrovare, nella vita reale, persone morte dal punto di vista non fisico, stavolta, ma dal punto di vista del sistema nervoso, in cerca di stimolazioni di basso livello che li facciano sentire vivi. Il sistema nervoso senza stimolazioni si

spagne. Con le stimolazioni di basso livello vive una falsa vita come quella degli zombie nei film del terrore. Con degli stimoli vivificanti vivrebbe una vita intensa e reale. Il problema è che con gli stimoli vivificanti bisogna essere capaci di agire in maniera attiva, mentre con gli stimoli di basso livello basta rimanere inattivi e subirla. L'attività reale richiede impegno dedizione e fatica e dà soddisfazioni reali profonde e durature. L'uomo zombie è incapace di attivarsi ed è quindi tormentato da una sete che non riesce mai a placare veramente.

Conclusioni: L'uomo freddo, senza identità, spento, animalesco, non ha nelle sue corde un'idea di evoluta collaborazione col prossimo da un punto di vista paritario: il mondo, per lui, è una giungla ed il suo punto di vista malato viene purtroppo rafforzato da come si sta strutturando la società odierna. Privo com'è di un vero potere vitale, che gli deriverebbe dall'uso della ragione (logica più buoni sentimenti), ricorre a surrogati di esso per sentirsi forte: al sadismo, che consiste nel piacere di sentirsi forti sottomettendo i deboli e gli indifesi ed al masochismo che consiste nel piacere di sentirsi forti sottomettendosi ad un potere superiore o, perlomeno, ritenuto tale, partecipando così, in qualche modo della sua “grandezza”.

La morale, se così si può chiamare, di un uomo siffatto è quella dell'aver, non quella dell'essere. Vivere secondo le modalità dell'aver significa attribuire ai beni materiali la qualità di fine, vivere secondo le modalità dell'essere significa al contrario, che i beni materiali sono un semplice mezzo e che il fine consiste nella crescita umana di sé stessi e del prossimo.



Anna nella gloria di Dio

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)

Il giorno dieci del mese di luglio si è svolta a Remedello l'inaugurazione di un nuovo museo in questa piccola cittadina.

Il comune ha voluto premiare il talento del sig. Arcari ristrutturandogli un locale dismesso dalle Ferrovie dello Stato e lì faranno bella mostra circa sessanta delle sue opere.

Sia il sottoscritto che Emi si scusano con l'artista per non aver potuto accontentarlo con la nostra presenza tanto richiesta e si augurano di ricevere del materiale in proposito affinché poter, attraverso il nostro giornalino, unirvi alla sua grande soddisfazione.

Auguroni Sig. Arcari, da tutti noi.

Gian Luigi Reboa



Il susino della cisterna



felice di cinque nipotini, ma ha vissuto gran parte della sua infanzia al Fezzano, qui nella casa dove io abito.

I fatti narrati non sono frutto di fantasia, ma sono veri e ambientati nel giardino che fiancheggia la casa, il medesimo dove anch'io ho passato quasi tutta la mia infanzia. Tanti di quelli che sono vissuti qui non ci sono più, e non ci sono più neanche gli alberi, ma la struttura del giardino è rimasta quella di allora e la cisterna continua ad essere la generosa custode di quel bene prezioso che oggi è l'acqua.

Marcello Godano

“E’ una sorpresa che ti manda il mio albero preferito...”

Il susino della cisterna

Prunus spinosa. Solo più tardi ho saputo il nome dell'albero più caro della mia infanzia, il susino della cisterna. Una pianta robusta dal tronco alto e dritto, i cui rami si estendevano in tondo, come le stecche di un ombrello privo di copertura in inverno, ammantato di chiaro verde in primavera e poi decorato di tante sferette giallo-rosa: i frutti aspri ma succosi, ben graditi nel colmo dell'estate.

Era un grande amico l'albero dal bonario aspetto: mi offriva ombra, sollievo alla sete e una coltre bianco e rosa di petali che in aprì-

le scendevano sul viottolo come pioggia silenziosa. Mi rifugiavo da lui quando qualcosa non andava bene e mi sentivo sola e incompresa.

E lui rispondeva! Si era insediata in un ramo una cicala che con voce roca e insistente squarciava la calma dei pomeriggi estivi.

Ne capivo il messaggio: “Stai tranquilla ci siamo noi”.

Un giorno il Nonno pensando di farmi cosa grata mi porse un pugno chiuso: “Indovina cosa c'è” mi disse sorridendo.

Era la portavoce del mio albero che vibrava leggermente, emettendo un lieve brusio. Mi dispiaceva tenere in mano quella traccia di vita e pensai di farne dono alla cuginetta, in città.

Collocai delle foglie del susino e due frutti, i più belli che potei trovare, in una scatolina e vi sistemai con delicatezza la piccola creatura.

Giunta dalla cugina “Chiudi gli occhi” le dissi “è una sorpresa che ti manda il mio albero preferito”.

Annamaria allungò la mano aprì la scatola e la cicala emise un forte rauco suono. La bambina si spaventò, gettò per terra lo sgradito dono, lo calpestò e fuggì piangendo...

Fu un triste presagio.

Poco dopo anche l'albero amico morì: troppe foglie per terra, scarso valore dei frutti selvatici: meglio un bel cactus che non chiedeva alcuna cura...

Così della ruvida pianta che ombreggiava la cisterna del giardino non è rimasto che il mio ricordo.

Laura Godano Landi

Il giorno 16 aprile, in occasione dell'ottava Giornata Nazionale UGAI del Giardino, si è svolta all'hotel Jolly della nostra città la cerimonia della premiazione del Concorso Letterario Nazionale “Alberi dimenticati”.

Ha ottenuto il primo premio il racconto “**Il susino della cisterna**”, scritto da mia cugina Laura Godano Landi, figlia di Carlo, fratello maggiore di mio padre.

L'amico Gian Luigi si è detto d'accordo a pubblicarlo su questo giornalino nella pagina dedicata a Fezzano e la sua storia.

Laura oggi abita a La Spezia ed è nonna



Tra l'abisso e il cielo

Quello che leggerete di seguito, a mio avviso, è un'opera davvero stupenda. Questo racconto mi è stato inviato tramite Internet da una nostra vecchia conoscenza: Michela Scognamiglio.

Trovo veramente corretto inserire questo pezzo nella nostra rubrica “Fezzano e la sua storia”... l'eleganza, la profondità, la bellezza con le quali è stato scritto questo racconto, meritano tutta la nostra ammirazione.

Michela parla del nostro vivere, di quello che noi, gente di mare, riusciamo a percepire da questo contenitore di infinito e trasmette allo stesso tempo, con sincera poesia, ciò che genera un distacco da esso... tanti come me “sprofonderanno” nell'abisso della nostalgia!

Per nulla togliere a questa bellissima opera, abbiamo deciso di dividerlo in due parti ed inserire per intero tutto il racconto.

Grazie davvero per questo stupendo ed inaspettato regalo. Speriamo a presto.

Emiliano Finistrella

Questo racconto ha partecipato al concorso letterario “Arcipelago” e superando le fasi è arrivato in finale e ha vinto la possibilità di essere pubblicato in un libro che uscirà a fine estate. Dato che è dedicato al mare e alle mie origini, nonché ai miei ricordi, vorrei dividerlo con tutti quelli che di mare ne sanno, eccome!

“Un racconto dedicato al mare e alle mie origini...”

Aveva odorato un'altra volta la sua pelle da sempre profumata di salsedine, l'odore in quel momento era diventato ancora più intenso. Era al suo paese, tornata dopo tanto tempo, sola su di un pontile a contemplare il mare e la sua immagine riflessa e come Narciso, avrebbe voluto esserne parte. Così se-

duta sul bordo di legno si aggrappava a quell'ultimo appiglio di un mondo reale, persa tra la realtà e i ricordi.

Il cuore sembrava volersi sciogliere in un unico istante, l'emozione di essere nuovamente lì, con il suo paesaggio marino, dopo così tanto tempo, le faceva capire che dopotutto nel corso degli anni non era cambiata affatto. Si scopriva ancora a giocare con il suo riflesso picchiando la punta del piede sulla superficie così tesa e calma. Amava l'incresparsi dell'acqua provocato da quel suo divertimento così infantile eppure non trovava nulla di sbagliato nel farlo ancora.

Inevitabilmente tutto era tornato alla sua infanzia, alla sua adolescenza, a quei giorni passati rincorrendo i sogni sotto una pineta in riva al mare, abbinamento perfetto per liberare la mente da ogni sensazione sgradevole.

A quei tempi, seduta all'ombra di un albero, guardava lontano le barche a vela che sembrava facessero a gara per infrangere la linea sottile tracciata dall'orizzonte stesso. In



quei momenti sorrideva, ogni tristezza era svanita. Non c'era un motivo preciso, ma ciò che aveva di più importante erano proprio quei sorrisi che regalava al mondo senza troppe domande: era fatta così, il dolore la sfiorava e basta senza scalfire il suo cuore.

Anche nella vita di città continuava a sentirsi una "donna di mare", sapeva che nulla poteva assolutamente dividerla da quella che era dal principio la sua culla.

"Io qui sono nata, eppure ad un certo punto della mia vita ho sentito il bisogno di scappare. Oggi non credo ripeterei tutto quello che ho fatto" - disse tra sé con la fronte tra le mani. Infatti non si era liberata mai da quel legame così profondo, tanto che anche in quel momento sentiva il bisogno di immergere i piedi nell'acqua piacevolmente fredda per dare una scossa alla sua anima che pian piano voleva prendere strade diverse e magari sciogliersi in lacrime.

Non ricordava la prima volta che era entrata in quello specchio marino, certamente era troppo piccola, ma era sicura che fin dal primo momento quel profumo particolare e unico aveva posseduto la sua pelle senza più lasciarla davvero. Avrebbe scommesso che anche sotto gli abiti raffinati della donna di città, chiunque avesse odorato qualche secondo di più, avrebbe sentito la salsedine pungere le narici.

Da sempre, sapeva da sempre che sarebbe andata via da quel piccolo paese di pinete, case bianche e pontili di legno in riva all'abisso, ma sapeva anche che nulla avrebbe spezzato quel sottile filo d'oro che legava il suo cuore alle campane della chiesa che battevano precise il mezzogiorno al peschereccio che ogni giorno attraccava alla banchina per offrire il pesce migliore alle anziane donne sedute al sole della calura estiva con i fazzoletti colorati legati sul capo.

Tutti ricordi incomprensibili per molti, ma non per lei; lei che già sapeva che prima o poi sarebbe tornata. Certo non avrebbe voluto in quel modo ma, alla fine, era ritornata al cospetto dell'imperatore del suo passato, presente e di un qualcosa che ancora non conosceva. Intanto continuava a muovere i piedi nell'acqua come volendo danzare un ballo lento e cadenzato con l'armonia dei flutti tra la chiglia delle barche. "Che Dio mi prenda con sé adesso" pensò, "non vale la pena avere altro a questo punto". E chiudendo gli occhi sembrava voler aspettare un fulmine che esaudisse il suo desiderio.

Ma il sole splendeva in cielo quel giorno e la brezza le sfiorava il viso ed i capelli regalando soltanto un magico momento di spensierata libertà. Una lacrima le rigava le guance scavate infrangendosi poi sulle labbra sottili. Quel luogo le trasmetteva così tanto! Eppure nella sua testa, prima o poi, quei ricordi sarebbero diventati come finissima polvere. Polvere, sostanza così diversa da quella distesa blu immensa che i suoi occhi potevano scorgere in quel preciso momento. Eppure non riusciva ad immaginare altra collocazione per il suo pesante baule di pensieri. Ventisei lunghi anni passati lontano da casa non le erano bastati per dimenticare, non avrebbe potuto dimenticare nem-

meno un granello di sabbia di tutto quel turbinio di memorie.

"Voglio chiederti scusa mare, perché dopo tutto questo tempo ho scordato come si apprezzano le piccole cose che puoi donarmi senza chiedermi nulla in cambio" sussurrava a denti stretti reclinando il capo, godendo di quei raggi di sole. C'era un tempo in cui anche le tempeste sapevano rapire il suo cuore. Lo facevano ogni volta, tanto che preferiva prendersi raffiche di acqua e vento, pur di vedere le onde infrangersi con potenza sulla scogliera. Guardava ferma sotto la pioggia, provava un piacere inimmaginabile, il fascino della marea in tempesta non poteva far altro che aprirle il cuore. Ogni volta scioglieva questa sua emozione in versi e rime senza fine, soddisfatta di così tanta felicità.

Quel giorno non voleva tirare fuori i resti di quelle poesie pur avendole con sé nella sacca da viaggio. Sarebbero state fuori luogo in quel momento, sarebbero state l'inutile peso di un tempo ormai passato, irraggiungibile, da dimenticare. Eppure il suo cuore premeva per capire qualcosa di più, nel lacerante canto della sua anima nulla le spiegava minimamente il perché di così tanta, immotivata, sofferenza.

Incominciò tutto qualche mese prima, inevitabilmente tutto incominciò. L'inizio di un lento cammino verso l'aspettato ritorno a casa, verso la fredda immersione nel mare

"Se il mare, l'abisso, l'oceano può donarti questa felicità ..."

dei ricordi. L'affermata carriera da avvocato penalista non fece mancare nulla né a lei né alla sua famiglia. Finalmente era riuscita a raggiungere quello che più aveva sognato durante la sua giovinezza, durante tante giornate passate in riva al mare. Era diventata una persona stimata e conosciuta da tutti. L'aula di tribunale era la sua seconda casa e proprio lì era iniziato il suo lento calvario verso un abisso di tristezza infinita. Durante un processo i suoi occhi cerulei solitamente brillanti si chiusero sotto il peso improvviso delle palpebre, le gambe tremarono fortemente e cadde a terra come un sasso gettato nel profondo. Venne trasportata d'urgenza in una clinica della città e raggiunta dal suo amato marito subito dopo.

"Sto benissimo, non ho bisogno di stare qui" sussurrò all'uomo che in quel momento sedeva accanto a lei, "è stato solo un maleore improvviso, adesso posso tornare a casa, davvero" continuò a dire convinta.

Entrò il medico e spiegò che dalle prime analisi alcuni valori avevano destato sospetti, avrebbero dovuto fare ulteriori esami. Si arrese all'idea di dover rimanere in quel posto a lei così ostile. Si distese sperando che il sonno la portasse in luoghi migliori, almeno per qualche ora.

Dopo alcune settimane arrivò l'esito degli esami. Con il marito si recò nuovamente alla

clinica per avere finalmente notizie sul proprio quadro clinico. Le parole del primario furono lente, cadenzate. Gli occhi cerulei in quel momento tremarono davanti all'abisso della paura. "Tumore con metastasi, inoperabile purtroppo. Non le rimangono molti mesi di vita" fu scandita la sua sorte dal medico che guardava negli occhi la donna che stringeva la mano del marito accanto a lei, cercando la forza necessaria.

In pochi minuti, senza capirne il motivo, nella sua testa non tornò nulla se non l'inevitabile voglia di tornare davanti a quello specchio dell'anima che da troppo tempo non vedeva: Il suo mare. Così avrebbe fatto, decise la sera stessa senza dire nulla a nessuno. Pensò alla possibilità di andarsene per ancora qualche settimana e poi prese la decisione definitiva. All'imbrunire si sedette accanto all'uomo della sua vita e lo baciò sulla fronte "Io voglio partire Fabrizio, voglio tornare al mio paese per passare lì i miei ultimi mesi" le lacrime iniziarono a rigargli il viso e così anche lui non riuscì a trattenere il pianto "Ti amo, ti amo, ti amo e non so cosa farei per prendere la morte per la gola e vivere con te ancora mille anni, ma adesso io sento il bisogno di tornare dove tutto è iniziato. Da sola." Si abbracciarono a lungo sciogliendosi in un pianto d'amore e d'addio, sarebbe partita senza nessuno accanto: così desiderava, così sarebbe stato.

"Ho stretto le tue mani così tante volte e altrettante ho visto la tristezza uccidere i tuoi occhi. Come posso adesso impedirti di liberare la tua anima in un unico respiro? Ho visto la tua felicità e la disperata voglia di aggrapparti alla vita. Ancora oggi vedo tutto questo e sento tremare la mia voce quando provo a raccontarlo perché so che in qualche modo siamo arrivati al terribile momento di dirci addio. Sento un freddo terribile nel cuore al solo pensiero di lasciarti sola, ma se è quello che desideri non chiedo altro che la tua serenità".

Le lacrime gli impedirono di tener aperti gli occhi, riuscì solo a tener stretta a sé la sua amata mentre le parlava. "Se il mare, l'abisso, l'oceano può donarti questa felicità ti prego, nuota fino alla riva dei tuoi sogni e non pensare a me, dammi solo l'ultimo sguardo prova del tuo amore. Parti tesoro mio e torna a quel mare che fu la tua culla e che tanto ti ha donato anche dopo averlo lasciato, ma ti prego non scordare mai quanto ti amo".

L'ultimo bacio prima di partire unì i due cuori per l'eternità, unì le catene del loro amore con un sigillo eterno...

(la parte finale nel prossimo numero)



VISITA IL SITO
DELLA BORGATA

WWW.BORGATAFEZZANO.IT



Lo stato libero di Bananas

Di Emiliano Finistrella

Mettete per assurdo che io sia proprio lo sfortunato proprietario della Panda nera al centro della foto... una domanda banale: come faccio ad uscire con l'auto dal parcheggio? Chiuso davanti, chiuso di dietro... con "solo" un campo di 100 metri quadrati disponibile per il parcheggio!

Azzardiamo un commento? Parlare di educazione? Stupidità? Inciviltà? Deficienza?

Bene, dopo un'ora e dieci minuti siamo riusciti ad uscire, grazie al "quasi sfortunato" proprietario della Mini adiacente alla nostra che ci ha permesso di... evadere!!!

Ringrazio sentitamente gli amici residenti dotati di auto e non di cervello che hanno forzato la nostra reclusione... meno male che dovevamo andare al mare e non al pronto soccorso!!!

FOTO DENUNCIA



Una foto per ingegnarsi!

Di Albano Ferrari

Una rievocazione dalla festa della Marineria, La Spezia: vecchi lavori.



Lettori on the road

Da Adele e Alice Di Bella (Riposto - Catania)

Rosalba Finistrella e Angelo Di Bella nel mare del Salento.



Il resoconto della festa

Prima di addentrarci nel cuore dell'articolo, tutto lo staff della nostra Pro Loco locale, ci tiene a ringraziare calorosamente tutte le associazioni che hanno collaborato alla riuscita dell'edizione 2011 della tradizionale sagra paesana "Fezzano in piazza": l'U.S.D. Fezzanese Settore Voga, Croce Rossa sezione Fezzano e "Il Contenitore".

Fatte le dovute premesse, parliamo della festa appena conclusasi; quest'anno il calendario si è sviluppato in quattro serate, da giovedì a domenica, con l'esperimento riuscito della "stocafissata" la prima sera... tante persone hanno apprezzato la gustosa variante dello "stocaffisso con polenta"!

Degno di sicura nota è la realizzazione del tradizionale falò che è stato ancor più spettacolare degli anni precedenti... una lunga lingua di fuoco ha "purificato" il passaggio del nostro Santo Patrono.

Inoltre tre serate danzanti che hanno portato in pista un sacco di "ballerini" da tutte le zone limitrofe, per non parlare della bellissima esibizione di ballo giovedì sera e tanto e davvero ottimo il cibo servito.

Certo, ormai "il traffico delle sagre" è davvero caotico, e sarebbe davvero bello fare un

"Ancor più spettacolare quest'anno il tradizionale falò..."

passo indietro e ritornare a quei tempi in cui, tra le varie località limitrofe, esisteva un tacito e rispettoso accordo che prevedeva la non sovrapposizione di più feste durante i festeggiamenti dei rispettivi Santi Patroni... si chiede forse troppo? Però, a mio personissimo avviso, questa sorta di competizione

non giova sicuramente a nessuno e snatura l'aspetto tradizionale e genuino delle sagre popolari, ormai divenute una sorta di attività commerciale!

Ma adesso basta parlare di passato - anche se non troppo remoto! - e concentriamoci sulle nuove iniziative che la nostra Pro Loco ha in serbo per noi.

La sera della domenica del Palio del Golfo (7 Agosto) sarà riproposta la cena "Come vada vada", durante la quale potremo condividere la tavola con i nostri vogatori, vogatrici e timoniere... come fare per partecipare? Semplice, basta prenotarsi... chiedere a Viola, Gianna o Rina.

Concludo augurando a nome di tutta l'associazione, una splendida estate a tutti voi lettori e paesani con la speranza che finalmente il tempo sia magnanimo e ci faccia godere appieno il nostro meraviglioso mare! Buona estate.



Racconti, luoghi e tradizioni della nostra storia

Giovanna Bianchi

La scuola nei primi anni di guerra

I primi anni di guerra nel nostro paese passarono senza particolari pericoli. In quarta e quinta elementare frequentai la scuola statale.

La mia maestra, la signora Vivaldi, era alta, bionda, intelligente. Veniva da Marola e influi positivamente sulla mia preparazione. Lei e le sue colleghe avevano l'obbligo di indossare la divisa: gonna nera e giacca di stile militare.

I libri di testo erano imposti dal regime ed erano uguali per tutti secondo le classi. Si trattava per le elementari di un libro di lettura e di un sussidiario che comprendeva tutte le materie. Nei banchi

era inserito un calamaio contenente l'inchiostro in cui intingevamo una penna con pennino. Il mio astuccio, che conteneva penna, matita, temperino, gomma, era di legno e sulla chiusura scorrevole era dipinto un paesaggio innevato. Era appartenuto alla mia sorellina lo perdetti con dispiacere durante il trasloco.

Feci in modo temperandoli con ogni cura che la mia scatola di colori Giotto mi durasse per tutto il corso delle elementari. Facevamo ginnastica possibilmente in piazza e nei giorni stabiliti dal governo indossavamo la divisa; noi bambine indossavamo il basco, la gonna nera, e una camicetta bianca, e all'occorrenza una mantellina nera con gli alamari dorati. Sulla camicetta portavamo un distintivo con la scritta GIL (Gioventù Italiana del Littorio). Eravamo tutti irreggimentati: figli della lupa, balilla, piccole italiane, infarciti di una cultura che inneggiava alla civiltà di Roma imperiale e

alla vittoria certa.

Cito, per rendere l'idea, uno degli inni patriottici che ci venivano insegnati:

"Roma rivendica l'impero, l'ora dell' aquile sonò, squilli di bombe salutano il vol dal Campidoglio al Quirinal.

Mare ti vogliamo navigar, Terra ti vogliamo dominar: il Littorio ritorna segnal di forza e di civiltà" e concludeva... "Dei Cesari il genio e il fato rivivono nel duce trionfator".

Altri tanti erano pervasi dall'esaltazione della potenza italiana e della certezza della vittoria che invece diventava sempre più improbabile.

Desidero però ricordare la dolcezza struggente di alcune strofe di un'altra canzone che ricordano il sacrificio dei nostri soldati caduti in battaglia.

"Inchiodata sul palmeto veglia immobile la luna, a cavallo della duna sta l'antico minareto.

Squilli, macchine, bandiere, scoppi, sangue dimmi tu - Che succede cammelliere? -

- Son le voci di Giarubub - Spunta già l'erba novella, dove il sangue scese a rivi - Quei fantasmi in sentinella sono morti o sono vivi? E chi parla a noi vicino? Cammelliere non sei tu? -

- In ginocchio pellegrino! Sono i morti di Giarabub! -".

A scuola partecipavamo ai "Ludi Iuvenili" con la composizione di temi: i migliori venivano premiati.

Scrivevamo anche lettere ai soldati al fronte. Qualcuno rispondeva. A me questa gioia non capitò mai.

"Scrivevamo lettere ai soldati al fronte..."

Filastrocche



Continuano le filastrocche sulle borgate, scritte da Elisa...

Marola di Elisa Stabellini

L'arancio è il colore della tua borgata che sfila in città come una fata.

Il mare ti hanno nel tempo rubato ma di essere di mare tu non hai scordato.

Combatti feroce la tua grande gara la posta all'arrivo non è mai troppo amara.

Quando la barca sfila nel mare dimentichi un attimo tutto il dolore.

Canaletto di Elisa Stabellini

Il giallo colora questa borgata che per fama e grinta è ricordata.

Del numero sei ti fai una risata e la condividi alla sfilata.

Scendi nel mare con forza ed onore senza scordare tutto il tuo amore.

Amor per il mare, amor per la gloria amor per il palio e per la vittoria!

Che scrivere se non grazie...



stati la società con più collaboratori durante tutti i tre giorni di festa. Con il gazebo dei gadget la nostra immagine ha avuto un salto di qualità notevole: migliaia di persone hanno potuto conoscere la storia della Borgata e apprezzare gli articoli in vendita, con una squadra di testimonial d'eccezione! Si sono alternati Elia, Silvia, Martina, "Nicolino" e Laura coadiuvati dal "Petti".

Grazie agli esercenti e alle istituzioni che ci hanno permesso di acquistare le coppe e le medaglie per la premiazione della gara: Comune di Portovenere, Sebastiano La Spina, Alimentari Anna e Mirko, l'osteria e il tabacchino di Serenella, Coop Consumo, parrucchiera Laura & Donatella, bar "La Vela", ristorante "Tritone", intimo Pino, il Baretto, benzinaio Bruno, bar Lucci e parrucchiera Giovanna... grazie, grazie, grazie!

Veniamo ora alle due feste che si sono svolte l'8-9-10 e il 15-16-17 luglio... qui siamo in difficoltà perché la partecipazione del paese è stata **STRAORDINARIA**: dalle signore che ci hanno sommerso di dolci (tutti buonissimi!) a chi ha steso il simbolo del nostro paese, la bandiera VERDE... fantastico il colpo d'occhio delle finestre addobbate.

A chi si è alternato a pulire i muscoli, tra tutti Ivano, "Migia", "Moto", Nino, "Tano", "Giulianino", "Bisquino", Roberto Amenta,

"La partecipazione del paese è stata straordinaria..."

Angelo Paita, Claudio Vannini, "Tino", Paolo e "Sospetto"... mi scuso con chi non menziono, ma eravate davvero tanti! Alla riempitura dei muscoli e alla preparazione dei sughi: Donatella, Luisa, Maura, Orietta, Laura, "Chicca", Mariateresa, Annalisa, Michela, Maura e Robè. Al bar: Elia, Luca, Francesco e "Osvà". In sala a servire: Mirko, Emiliano,

Valentina, Giorgia, Sara, Daniela, Ilaria, il "Geo", Silvia, Anna, Laura, Greta e Martina diretti da "Giulianino". Ai fritti: "Tanino", "Franchino", "Pacun", e Robè il re della patatina. Maura e "Betta" ai muscoli ripieni. Agli antipasti Mariangela, Simona e Paola, ai fuochi Donatella, Luisa, Edo, Diego e il "Teo". Agli sgabei Orietta, "Chicca", Giulia, Daniela e Lisetta. Laura ai dolci, Giusy e Sandra a smistare i piatti, Rina alla cassa, Carla e Mariateresa alla tombola, il "Petti" ai gadget, Linda con i suoi cartelli, Emanuela per il sito e la realizzazione delle locandine della festa.

Che aggiungere se non **GRAZIE!**

Durante la festa abbiamo inaugurato la parte di palestra usata dalla borgata, è il primo mattone per costruire in futuro un centro polifunzionale che accolga tutti i paesani in attività ginniche ed altro; nei locali troneggia un telo dove l'U.S.D. Fezzanese ringrazia tutti gli sponsor che hanno partecipato all'acquisto dell'idonea attrezzatura: GNL Italia, Sernav, La Chiglia, La Maggolina, Le Terrazze, Assicurazioni Battistini, La Bitta, Sebastiano La Spina Sbanchi & Scavi, Panamitili, e Marittima Spezzina.

Sicuramente abbiamo dimenticato qualcuno in queste righe, ma chi ha dato una mano alla realizzazione di tutto ciò non scorderà mai la soddisfazione nell'aiutarci ad ottenere simili risultati in così poco tempo.

Gli ultimi due ringraziamenti sono per le persone che reggono tutta questa marea verde: in primis il presidente **ARNALDO STRADINI** che ha dato fiducia a questo gruppo di dirigenziale sostenendoci moralmente e non solo e, infine, concedetemi un **GRAZIE** di cuore al nostro **CAPO BORGATA** che si è messo in gioco in maniera totale: ogni giorno ci sprona (più delle volte ci ronza) e ci dà la forza per ottenere il massimo da tutto il gruppo che volutamente non abbiamo menzionato singolarmente perché facciamo capo tutti a chi ci guida. **GRAZIE FRANCE'**.

Questo mese l'articolo della Borgata Marinara è incentrato sui ringraziamenti doverosi a tutti quelle figure che in questi mesi hanno lavorato senza sosta per arrivare ai risultati ottenuti. La quasi totalità delle persone e delle attività legate in qualche modo al paese, non si sono tirate indietro e ci hanno supportato nella realizzazione dei nostri progetti.

Partiamo da lontano e ringraziamo Emiliano di Fabiano che ci ha donato una barca per seguire i nostri atleti, ringraziamo Orietta, Mimma, Edoardo e Luisa che hanno creduto negli sgabei al sabato. Questo ci ha dato la spinta iniziale per guardare oltre e pensare al miglioramento delle aree grazie a Marcello, Leonardo e Mauro che hanno aiutato Francè a realizzare tre nuovi cancelli per il ricovero delle barche da corsa; Mariateresa con le lotterie, il "Devis" che è sempre a disposizione con il suo mitico pick-up.

Grazie a tutti quelli che hanno dato onore alla Borgata alla festa della Marineria con, in primis, Gianna, Viola e Orietta... siamo



Festa della Borgata





Bacco, tabacco e...

“Bacco, tabacco e venere, riducono l'uomo in cenere” recita un vecchio proverbio sul quale, come di consueto, credo valga la pena fare qualche considerazione. L'alcool, “etilico” per l'esattezza, è un composto che si trova allo stato libero e in percentuali variabili nelle bevande come il vino e la birra, ove si forma dalla fermentazione degli zuccheri provocata da microrganismi detti “saccaromiceti”. E' essenzialmente una sostanza tossica che se assunta in grandi quantità, può provocare gravi intossicazioni; quindi, l'ammonimento che ci viene dal proverbio, riferito genericamente al dio “Bacco”, non è da intendersi come un invito a stare alla larga dalle bevande alcoliche, ma di farne un uso moderato, perché qualche bicchiere di buon vino ai pasti (intendo quello veramente d'uva e non adulterato) non ha mai fatto e non fa male a nessuno; anzi favorisce la digestione.

Riguardo al tabacco, credo invece che sia perentorio il consiglio di non farne uso, perché è ormai assodato che gli aspetti negativi del fumo superano di gran lunga quei pochissimi positivi che in esso qualcuno vorrebbe ravvisare.

Per quanto riguarda “Venere”, che sostanzialmente è tutto ciò che riguarda la sfera sessuale, ritengo doveroso fare qualche distinzione. Su questo argomento, in un passato non molto lontano, era invalsa una mentalità che definirei “sessuofobica” basata, a mio parere, prevalentemente su scarse quanto errate conoscenze scientifiche che tendevano a mettere in cattiva luce l'attività sessuale ritenendola dannosa alla salute se praticata con assiduità. E' chiaro che anche qui vale il principio, direi della “non esagerazione”, e sopra tutto è essenziale conoscere le funzioni anatomiche, osservare scrupolosamente le relative norme igieniche, e sapere i rischi che si corrono se non si mettono in atto (malattie veneree e altro); tutte cose che in passato sono state “tabù” per gran parte della popolazione, ma è assodato che una sana attività sessuale è ordinata tanto al benessere della specie (riproduzione) quanto a quella dell'individuo.

In occasione della pausa estiva, auguro buone vacanze a tutti i lettori e agli amici della redazione.



Orgoglio

Per una curiosa combinazione, le Missionarie del Sacro Cuore a Genova avevano un Istituto Superiore Parificato proprio nei pressi di casa mia. Fu naturale, per mia madre, pensare di affidarmi alle “care Sorelle”, che ci avevano aiutato e protetto durante la persecuzione. Nonna e zie furono entusiasticamente d'accordo sul progetto. Papà come sempre aderì alle decisioni del potente clan femminile.

Io stessa ne fui contenta, e i risultati, fin dall'inizio, parvero buoni. Ero un'allieva modello, media dell'otto, nove addirittura in greco e in latino.

Divenni fiera di me.

E' ben vero che a volte avevo qualche caduta, ma erano solo momenti, e sempre più rari.

Una breve pesantezza di testa, quando dal giardino del convitto arrivava più forte col vento il profumo carnoso della magnolia. Un formicolio serpeggiante alle ginocchia quando alle funzioni in cappella l'odore dell'incenso si aggiungeva alla nenia delle litanie.

E poi, sempre una specie di languore improvviso al rintocco del famoso campanellino d'argento connesso con le genuflessioni. Ma erano certamente stupidaggini. Forse si trattava di malori passeggeri, debolezze.

Non ero più una bambina che insegue sogni vaporosi con il naso per aria.

Avevo un intelletto da far lavorare.

E a giudicare dai risultati scolastici doveva trattarsi anche di un intelletto di prima qualità. Sembrava proprio che fossi molto intelligente.

Il mio orgoglio ne era lusingato parecchio.

In classe, al Ginnasio, si discuteva di “etica” e di “estetica”, si ragionava molto.

Io chiedevo spiegazioni minuziose su tutti i possibili “perché”, dai più piccoli ai più grandi.

Volevo mettere tutto l'Universo in riga e bene in ordine dentro alla mia testa.

La Professoressa di filosofia era in estasi.



Conosciamo la redazione

Valentina Lodi



Nome: Valentina Lodi.

Età: 37 anni.

Segno zodiacale: sagittario.

Professione: poetessa.

Passioni: musica.

Musica preferita: Pooh, Renato Zero e musica classica.

Film preferiti: “Le chiavi di casa”, “Rain man”, “Scelta d'amore”, “Il grande cocomero” e “Roma città aperta”.

Libri preferiti: “Il nome della rosa”, “Va dove ti porta il cuore” e “Il peso della farfalla”.

Piatti preferiti: piatti di pesce, cotoletta e patatine fritte.

Eroi: Martin Luter King.

Le fisse: la precisione, la pulizia e la lealtà.

Sogno nel cassetto: diventare una Missionaria.



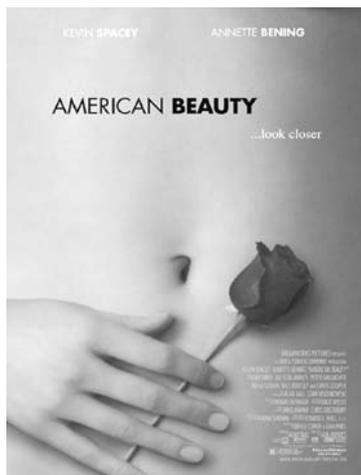
Puoi contribuire ai nostri progetti di solidarietà versando l'importo desiderato sulla carta Poste Pay n°

4023 6004 4594 1422

intestata a Gian Luigi Reboa



American beauty



Questa volta ho deciso di "addentrarmi" nella recensione di uno dei miei film preferiti di sempre, "American Beauty", film che riconosco essere al di fuori delle mie capacità descrittive per la complessità nel giudicarlo visto che, tutt'oggi, anche i critici più rispettabili sono in difficoltà a racchiuderlo in un genere o a definirlo obiettivamente... mi spiego meglio: in "American Beauty" accadono così tante cose che il significato del film stesso può cambiare in base al punto di vista da cui lo si guarda. Penso che se proviamo a chiedere a dieci persone diverse la trama, ognuno racconterà una storia e una morale diversa; quella "cosa" che rimane di più a distanza di tempo dalla visione del film. Personalmente, quando questa domanda è stata fatta a me, a distanza di anni dalla mia prima visione, quello che ho risposto è "di omofobia". Ma il colonnello che odia i gay (e che si rivela esserlo, alla fine), non è l'unico passaggio importante dei 122 minuti di pellicola... qualcun altro avrebbe potuto rispondere che il film parla di un uomo di mezza età ossessionato da un'adolescente, qualcuno del ragazzino intelligente e sensibile ma spacciato e con delle turbe mentali regalate da un'infanzia troppo rigorosa e severa, o della ragazzina insicura di sé stessa che si vergogna della propria famiglia, così come di quella provocante e disinibita che si rivela invece essere vergine... Gli argomenti percorsi tramite i vari personaggi sono, innanzitutto, la routine, vista anche come vera e propria prigionia. Il protagonista, (Kevin Spacey) impiegato, compie una svolta nella sua vita una volta licenziatosi dal suo opprimente e ripetitivo lavoro, riscoprendo la voglia di vivere migliorando il suo aspetto fisico e la sua vita sessuale. Altri argomenti ricorrenti sono "il senso della vita", la solitudine, l'omofobia, e soprattutto il significato

della "bellezza", vista attraverso i vari protagonisti.

Inutile dire che questo film deve essere assolutamente visto, non solo per la celebre interpretazione di Spacey, o per le svariate citazioni delle scene più famose che molti film hanno usato, ma anche per i cinque premi Oscar (delle otto nomination totali) giustamente guadagnati: miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista, miglior sceneggiatura originale e miglior fotografia.



Musica

Emiliano Finistrella

Fake plastic trees



“Lei sembra la cosa vera, ha il sapore della cosa vera, il mio amore di plastica finta”...

Questa canzone contenuta nel secondo album dei Radiohead intitolato "The Bends" (1995), per me rappresenta un gioiello così raro e prezioso che non riesco a fare a meno di ascoltare.

Le atmosfere riassunte in "Fake plastic trees" da Thom Yorke e soci, hanno davvero dell'incredibile.

La caratteristica dominante che ancor oggi genera in me (nella mia anima!) brividi su brividi - nonostante abbia sentito la canzone almeno un milione di volte - è l'incredibile crescendo di voce e strumenti: il timbro inconfondibile del folletto inglese sembra aver raggiunto nella "track" l'equilibrio perfetto con le straordinarie chitarre.

La canzone è il riassunto di un genuino susseguirsi di forti emozioni e, sono convinto, che farebbe innamorare anche due feroci alligatori, quindi... che aspettate?



Libri

Adele Di Bella

La lunga vita Marianna...



Titolo: La lunga vita di Marianna Ucria

Autore: Dacia Maraini

Marianna è una ragazza sordomuta di un'importante famiglia palermitana della prima metà del '700; a causa della sua menomazione ha imparato a sviluppare meglio gli altri sensi, comunicando con gli altri attraverso la scrittura. A tredici anni viene costretta a sposarsi con il fratello di sua madre malgrado le sue silenziose proteste. Da questo matrimonio nascono cinque figli - tre femmine e due maschi - e la morte di Signoretto, ultimo genito e figlio prediletto, traumatizza Marianna che era apparsa sempre

distaccata. Ella si butta con tutta se stessa nella letteratura e nella filosofia, ma non è felice... conoscerà il vero amore e la vera passione solo dopo la morte del marito grazie a Saro, un suo sottoposto.

La protagonista è una donna molto forte ma, in pratica, il libro in sé è molto deludente, poco scorrevole troppo particolareggiato ed in alcuni tratti anche noioso; il copioso uso di termini in dialetto siciliano fa immergere il lettore perfettamente nell'atmosfera, ma, purtroppo, rende il tutto poco comprensibile alla maggior parte dei lettori.

Si alternano momenti di eccessiva staticità a frasi illuminate che tolgono il fiato, inserite laddove il lettore meno se le aspetta.

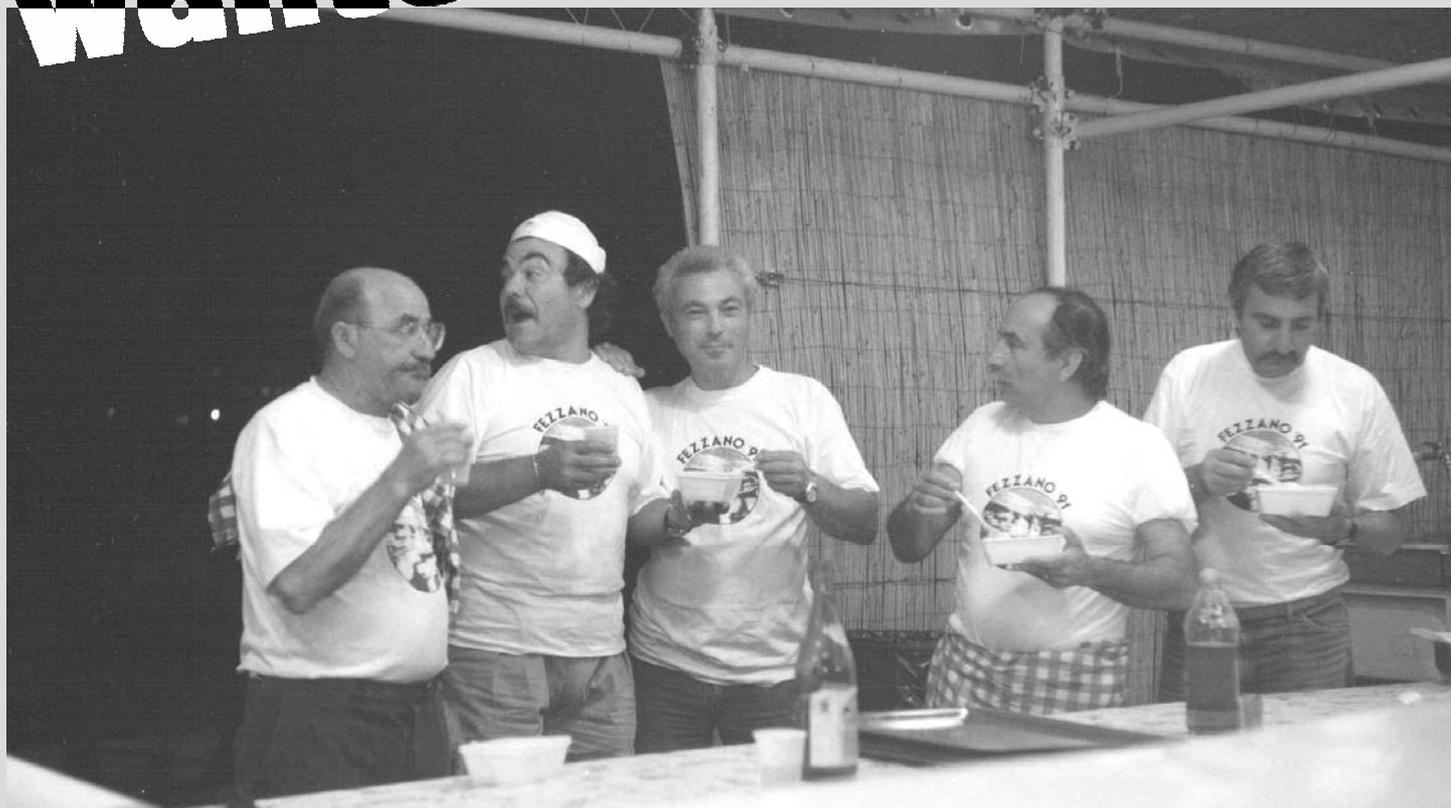
Nel complesso il romanzo non mi ha colpito particolarmente, anche se lo consiglio a tutti gli appassionati del genere e ai lettori in generale... uno di quei libri che ognuno dovrebbe avere nel proprio bagaglio culturale.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa

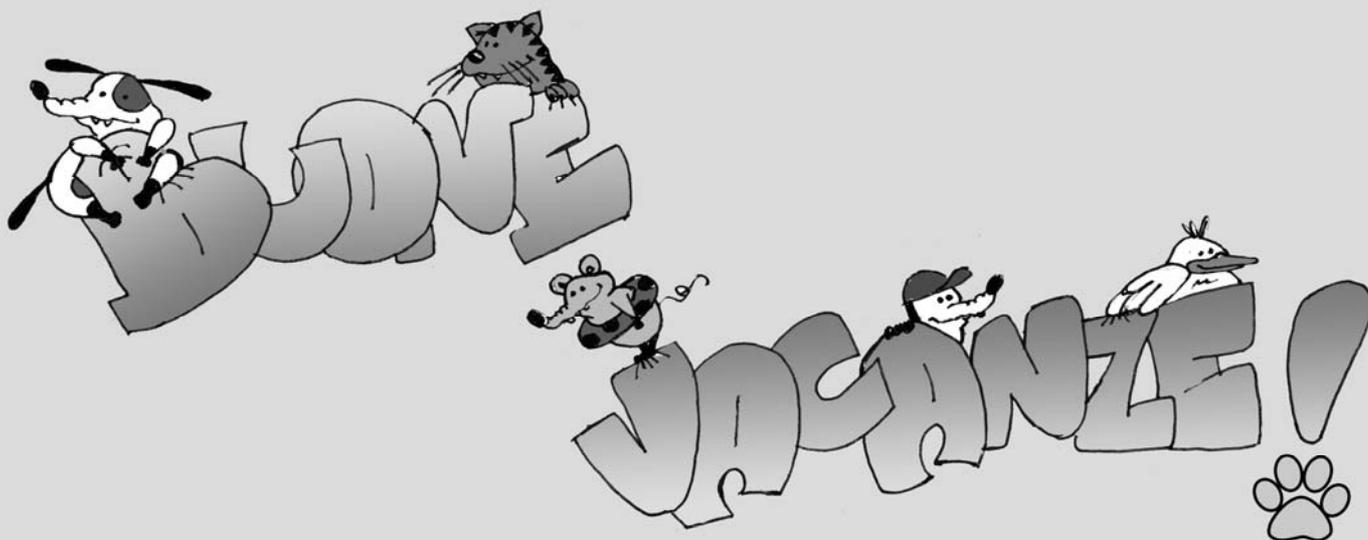


Con questa foto del 26 giugno 1992, vorrei ricordare il ventennio della nascita della Pro Loco locale, quando la festa si faceva ancora all'ombra della pineta, sulle magliette dei volontari qui ritratti è ben visibile l'anno della fondazione.

Da sinistra verso destra: Medoro Pistolesi, Antonio Stefanini, Fulvio Dorgia, Vittorio Loffredo e Luciano Evangelisti.

Mini Bang! Disegni di Emanuela Re

I vicini di cortile vi augurano...



Ci rivediamo a settembre!

www.il-contenitore.it - ilcontenitore@email.it